

INTERVISTA

Francesco Campogrande, classe 1929: a 8 anni con le pecore, i ricordi della guerra, un grande amore per le vigne, i mendicanti che passavano, il fratello segretario dell'arcivescovo, le ingiustizie di oggi

“Lavorando la terra mi sono sentito un uomo libero. Con la crisi dell'industria, credo che ci sarà un ritorno alla terra”

Francesco Campogrande di Murazzano ha sempre lavorato la terra, gode di buona salute ed è lucidissimo: “Amo moltissimo il nome Francesco e mi fa piacere in ogni Messa pregare per Papa Francesco!”

Sono nato a Murazzano l'8 ottobre 1929 a Mellea, i miei genitori Delfina e “Pinotu” lavoravano la terra, siamo due fratelli. Mio padre era una pasta d'uomo, mia mamma invece aveva un carattere più energico”.

La scuola?

“Ho fatto la quinta Elementare, le mie maestre erano Rina Pelleri, Anna Gonella e Ida Nova, quest'ultima era severa e dava le bacchettate sulle dita! Ma io non le ho prese. Studiare non mi piaceva tanto. A 14 anni, ho fatto delle scuole serali di cultura popolare per tre anni”.

Ha giocato tanto da bambino?

“Giocavo con le pietre, non c'era niente! A 8 anni portavo già 5 pecore nei prati, il tempo non passava mai... Al mattino presto prima della scuola ero già al pascolo, poi a scuola a piedi, quindi tornavo a



casa e aiutavo mia mamma nei diversi lavori dei campi (il fieno, tagliare il grano, legare le viti)”.

La vita di una volta?

“Era più serena, non c'erano contrasti e c'era una maggiore solidarietà. Oggi ci sono più soldi, ma siamo tutti più egoisti. Nei nostri pasti, latte,

minestra e polenta. La carne due volte alla settimana.

Però arrivavano da Ceva con un carretto a vendere i pesci di seconda qualità, ho mangiato tanto merluzzo con le patate ed era proprio buono!”.

Ricorda gli anni della guerra?

“Non posso dimenticare quei cinque giovani vicino alla strada a Murazzano, a 500 metri dalla Cascina Sarsera, dove vivevo: avevo 13 anni e ho visto quei ragazzi tutti insanguinati, perché i tedeschi li avevano fucilati. Una scena terribile! In quel momento, ho pensato che salvare la pelle era una cosa eccezionale. Ero con don Dino Pregliasco di Saliceto, per me una figura di riferimento importante, perché mi ha educato: lo ricordo con gratitudine. Lui mi ha sempre insegnato che bisogna comportarsi bene, essere onesti, amare la famiglia, rispettare gli anziani”.

Chi passava una volta in campagna?

“Il simpatico “Paradiso” passava a raccogliere i ferri vecchi e li metteva nei sacchi che portava sulle spalle.

“Pel 'd lapin” coglieva le pelli dei conigli e le portava alla conceria, e noi guadagnavamo qualcosa. Un altro raccoglieva le pelli delle talpe che mio nonno catturava con le tagliole!”.

Che lavori ha fatto?

“Ho fatto il vignaiolo, le vigne erano tra Murazzano e Belvedere Langhe e producevano un ottimo Dolcetto! A me è sempre piaciuto, per 30 anni ho coltivato le vigne, la mia azienda l'ho venduta a degli svizzeri: ho continuato a lavorare fino al 1999, era un lavoro molto faticoso! Grandi pendenze da fare, a piedi, per portare il letame e le varie attrezzature. Io però amo la terra e lavorando la terra mi sono sentito un uomo libero e ho avuto grandi soddisfazioni! Sono stato il primo a vendere nel 1960 il vino ai consumatori, senza passare attraverso gli intermediari”.

Dove ha conosciuto sua moglie?

“Carla Raviola è di Murazzano, insegnavamo il catechismo ai bambini: io avevo 15 anni, lei 12. Passavo davanti a casa sua in bicicletta e ci guardavamo!”.

L'amore è nato quando avevo 18 anni, ci siamo sposati il 3 settembre 1955 a Murazzano davanti a mio fratello don Giovanni. Il viaggio di nozze a Torino, a Venezia e a Trieste: una meraviglia! La sposa era di nuovo, abbiamo due figlie. Mio fratello è stato il segretario di monsignor Giovanni Dadone di Carrù, nominato arcivescovo di San Severina, in Calabria. Tante volte in inverno siamo scesi in Calabria per andare a trovarlo”.

I valori in cui crede?

“Credo in Dio, sono sicuro che c'è. Sono parsimonioso, compriamo il necessario ma non il superfluo. Per tanti anni ho vissuto con i debiti, anche per poter far studiare mio fratello. Per me la cosa più importante è la serenità. Alla morte ci penso, spero di non soffrire quando arriverà”.

Le ingiustizie del pianeta?

“Tutto il sistema economico è dominato dalle multinazionali, all'insegna dell'egoismo: ed è sbagliato.

Con la crisi dell'industria, credo che ci sarà un ritorno alla terra”.

Alberto Burzio